

Gazzetta del Sud 5 Giugno 2020

I soldi delle cosche di Isola riciclati nella provincia di Verona

Crotone. ‘Ndrangheta d'esportazione. Col modello “Aemilia” a fare da battistrada anche nella provincia veneta dove gli uomini delle cosche di Isola Capo Rizzuto avevano costituito, secondo la Dda di Venezia, un clan collegato alla ‘ndrina madre degli Arena-Nicoscia, ma in grado di prendere decisioni autonome.

Una ‘ndrina con una montagna di soldi da riciclare e con l'abilità di coinvolgere nella sua rete di affari illeciti e semplici relazioni, imprenditori e personaggi noti della realtà veneta, fino a lambire un pezzo da '90 della politica locale come l'ex sindaco di Verona Flavio Tosi che estraneo ai reati di mafia, è indagato a piede libero per peculato nell'inchiesta condotta dalla Procura di Venezia e dalla Polizia di Stato scaligera, venuta alla luce con il blitz di ieri mattina.

In carcere sono finite 17 persone mentre nei confronti di altre 6 sono stati disposti i domiciliari e per 3 è stato deciso l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Sono questi i numeri dell'inchiesta coordinata dalla Pm di Venezia Lucia D'Alessandro e durata quasi tre anni.

Al vertice del clan scaligero i magistrati e gli investigatori (ha giocato un ruolo importante anche il Servizio centrale operativo) collocano il presunto boss Antonio Giardino, 51 anni di Isola Capo Rizzuto, ma residente da anni in Veneto come tutti gli arrestati. “Totareddu” oppure “Il Grande” come è conosciuto negli ambienti criminali, col suo clan impiantato a Sona (Verona), manteneva «i contatti con la casa madre agiva come tramite per riciclare il denaro che giungeva dalla Calabria - con partecipazioni, riciclaggio, l'usura anche in modo violento - ma era autonomo nelle decisioni».

L'organizzazione ‘ndranghetista per come hanno spiegato in conferenza stampa gli investigatori, si allargava su più attività del settore pubblico e privato dell'area veronese fino a tentare di controllare il lucroso settore dei rifiuti. Francesco Messina, dell'anticrimine, ha sottolineato: «La 'Ndrina veronese aveva costruito una serie di rapporti stretti in un gioco “do ut des” tale da controllare le più svariate attività del territorio, forte di licenze e permessi contrattati anche con pubblici funzionari».

A “Totareddu” Giardino l'ordinanza restrittiva è stata notificata in carcere. Nell'inchiesta i reati ipotizzati, a vario titolo agli indagati ed agli arrestati, sono quelli di associazione mafiosa, truffa, riciclaggio ed estorsione. «L'attività non nasce da notizia di reato — ha precisato il direttore della Direzione centrale anticrimine, della Polizia Francesco Messina - ma da monitoraggio di attività anche imprenditoriali sul territorio che hanno portato ad attenzionare alcuni soggetti che non sembravano far parte di organizzazioni criminali». Il Procuratore antimafia Bruno Cherchi ha definito molto allarmante la situazione, poiché non si «parla più di infiltrazione in Veneto ma di presenza radicata».

Oltre ad Antonio Giardino il carcere è stato disposto per: Ezio Anselmi, 52 anni, Antonella Bova, 47 (originaria di Isola); Eugeniu Sirbu; Pasquale Durante, 31 (Isola); Alfredo Giardino, 57 (Isola); Ruggero Giovanni Giardino, 32 (Isola); Ottavio Lumastro; Antonio Irco, 43; Nicola Toffanin, 54; Emilia Sdao; Michele Pugliese;

Domenico Mercurio, 50 (Isola); Luigi Russo; Stefano Vinerbini, 36; Silvano Sartori; Francesco Vallone, 43 (Vibo Valentia).

Luigi Abbramo